

SANTIAGO

Foglio di informazione e di notizie sul pellegrinaggio della Confraternita
di San Jacopo di Compostella - n. 14 settembre 2007

La "Dichiarazione di Santiago" vent'anni dopo.

Il 23 ottobre 2007 si celebrerà il ventesimo anniversario della famosa *Declaration de Saint-Jacques* che definiva il *Cammino di Santiago*, o meglio i cammini di Santiago, *primo itinerario culturale europeo*.

La dichiarazione era stata redatta sulle indicazioni e sulle risultanze itinerarie (il lavoro principale fu quello dell'elaborazione della mappa allegata alla Dichiarazione sulla quale poi sono state sviluppate tutte le successive) di una commissione nominata dal *Consiglio d'Europa* e della quale facevano parte specialisti tra cui Robert Plötz, Manuel Díaz y Díaz, Kurt Köster, René de la Coste Messelière e chi scrive queste note.

La commissione era nata a seguito dello straordinario interesse che aveva sollevato la mostra tenutasi a Gand per conto del Governo Spagnolo nel 1985, scelta tra i membri che l'avevano organizzata, molti dei quali provenienti dal gruppo originario degli studiosi che per la prima volta si era incontrato a Perugia nello storico convegno del 1983, occasione che diede inizio a una collaborazione scientifica e personale sempre più stretta.

La Dichiarazione venne letta solennemente nella piazza dell'Obradoiro di fronte a centinaia di sindaci, uomini politici, presidenti di enti e istituzioni culturali e pellegrini. Poi tutti insieme andammo a porre il primo cartello, all'ingresso della città, con la conchiglia stilizzata gialla su fondo azzurro che avevamo scelto tra varie proposte.

Fu un successo e una sconfitta.

C'era entusiasmo, eravamo consapevoli che si trattava di un passaggio storico e che qualcosa cambiava, ma eravamo anche delusi perché non eravamo riusciti, nonostante le nostre insistenti proposte, a far passare nella Dichiarazione un più esplicito riferimento al valore religioso e spirituale dei Cammini di Santiago. Sulla questione i superburocrati di Strasburgo avevano tenuto duro, preferendo una linea generica e senza compromessi.

Va detto che la Dichiarazione è stata di notevole importanza per la conoscenza del Cammino di Santiago, per favorire l'approvazione di contributi europei, per

essere glossata e messa alla base di piani di recupero territoriale ed ambientale. Non lo neghiamo e sarebbe ingiusto negarlo.

Ma già allora, nella stessa piazza dell'Obradoiro, dove istintivamente ci eravamo collocati nel settore riservato ai pellegrini, avvertimmo, insieme all'importanza del documento, che le strade si stavano separando: nasceva un cammino ufficiale delle autorità e delle istituzioni, ed uno dei pellegrini, di coloro che battevano le strade, che conoscevano il sudore, la polvere, le *ampollas*, l'odore del timo e della lavanda



selvatica, la vera fraternità che nasce dalla condivisione e dalla consapevolezza e non da sentimenti passeggeri, e che, soprattutto, avevano ben chiaro che stavano muovendosi in uno spazio e un tempo sacri che portava alla tomba dell'apostolo Giacomo *advocatus et patronus peregrinorum*.

Questa dicotomia si è accentuata ed ha segnato la vittoria del punto di vista dei superburocrati del Consiglio d'Europa che non vollero definire con maggiore esattezza il senso e il significato del pellegrinaggio *ad limina*. Il Cammino di Santiago vent'anni dopo è diventato un contenitore in cui c'è tutto e il contrario di tutto. Le statistiche delle motivazioni dei pellegrini (prese lungo il Cammino e non nell'*Oficina del peregrino* dove l'agognata "Compostela"

fa convertire, per qualche attimo, migliaia di persone) lo dicono chiaramente: il Cammino è amicizia, superamento di prove, avventura sportiva, pace, natura, magia etc: solo un sette per cento si ricorda che è anche fede.

Sono passati vent'anni: abbiamo visto il cammino crescere, modificarsi, cambiare, moltiplicarsi, diventare moda, attrarre interessi politici ed economici di ogni tipo. Chi non ha voluto dargli radici ha vinto creando un prodotto ad immagine e somiglianza dell'Europa che rifiuta le radici cristiane e, quindi, rifiuta se stessa. Pensandoci non poteva essere altrimenti, data la fonte. Che destino potrà avere quest'Europa che si basa sulla finanza internazionale, sugli equilibri economici e sulla superburocrazia? E che destino potrà avere il Cammino se rinuncia alla propria tradizione millenaria? Diverrà uno dei tanti baracconi dei luoghi comuni, politicamente corretti, dell'età moderna.

Noi restiamo fedeli alla nostra vocazione originaria: per noi il nostro impegno è pellegrinaggio e servizio al pellegrinaggio, nient'altro: lo abbiamo scritto nei nostri statuti e i nostri confratelli sono tenuti a sottoscrivere nella scheda di adesione. Non siamo talmente avulsi dalla realtà da non capire che il Cammino è anche politica, personalismi e interessi di varia natura; ma non ci riguarda. Restiamo quelli che fondarono la Confraternita nel 1981, quelli che restaurarono San Nicolás agli inizi degli anni Novanta, quelli che mentre scrivo stanno ancora accogliendo i pellegrini che scendono da Mostelares, quelli che ora stanno camminando verso San Nicola di Bari lungo l'Appia, quelli che sono andati a Roma, Santiago, Gerusalemme, Loreto, alla Sacra Sindone, al Volto Santo di Lucca, a piedi, quelli che stanno riordinando gli appunti della loro stagione di *hospitaleros* a Radicofani. Quelli che si batteranno per mantenere vive le radici del Cammino.

Siamo questi y *nada más*.

Paolo Caucci von Saucken
 Rettore della Confraternita
 di San Jacopo di Compostella



O Roma felix

Appena inizia la primavera, la mia segreteria telefonica inizia a raccogliere i messaggi, la posta elettronica si riempie di lettere, il cellulare squilla nei momenti più impensati; la richiesta è sempre la stessa: la credenziale per il Cammino di Santiago.

Alcuni futuri pellegrini la chiamano anche "Compostela". "No" - dico io - quella ve la daranno a Santiago!" A volte l'incontro con loro è informale; dopo il rilascio della credenziale c'è anche il tempo per un parlare del "perché" si parte, o si raccontano esperienze di vita.

È facile trovare le stesse motivazioni; alle volte s'intuisce una fuga da un momento particolare sperando che, mettendo un passo dopo l'altro, si possano trovare soluzioni; oppure iniziare con il viaggio di nozze sul Cammino una vita in comune, o c'è un voto da sciogliere.

La consegna della credenziale è un momento particolare: cadono le barriere umane dell'età, diversità, povertà o ricchezza, semplicità o cultura: tutti metteranno lo zaino in spalla e avvanzeranno lungo il sentiero del Cammino.

E ritrovo anche in quel rigirare fra le mani la credenziale, aprirla delicatamente, ma con un fondo di curiosità, gesti identici ai miei di anni fa nell'oratorio della Confraternita di Via Francolina. Tanti volti, sorrisi di chi parte... A tutti, anche a quelli più disincantati, auguro Buon Camin! e che "Dio e San Giacomo proteggano i vostri passi".

Vendendoli allontanare penso al loro tragitto: i Pirenei da salire, i momenti di solitudine nella Meseta, gli sperduti de polverosi "pueblos" arroventati dal calore, il sollievo di una fuente a cui bere. Andare avanti, fino alla gioia di Santiago e chiedersi: "Dio mio! com'è stato possibile che sono arrivato fin qui?" E poi scoprire che non si arriva mai, come si era partiti".

Ma da qualche anno a questa parte il Capitolo Romano della Confraternita rilascia le credenziali ai pellegrini dopo la celebrazione della Santa Messa che si conclude con il rilascio delle credenziali e la benedizione dei pellegrini in partenza.

In una città che vanta circa 333 chiese (escludendo le moderne e le periferiche) trovarne una per un incontro di Capitolo e fin troppo

facile. Cerco, in sintonia con Don Paolo Asolan, di trovare una chiesa che abbia un significato o rechi in sé, nelle reliquie che custodisce e la sua storia, quel "visitandum est" caro ai pellegrini.

"O Roma Felix, quae tantorum principum es purpurata pretioso sanguine!" Così recita l'inizio dell'inno dedicato a San Pietro e Paolo nel giorno della loro festa...ma è davvero così? La città, in tutta la sua sacralità evidente, sembra quasi dimenticarsene, forse perché c'è tanto, troppo da venerare.

Chiesa dei Santissimi Martiri Nereo e Achilleo in "fasciole" si legge sul timpano dell'entrata. Sono i "Pellegrini della Primavera" questi a cui rilascia la credenziale.

Dopo i Vespri, Don Paolo li benedice perché "al termine del Cammino, arricchiti di grazia e di virtù, tornino illesi alle loro case pieni di salute e di perenne allegria"... Questa viene anche definita "la chiesa dei matrimoni" per la sua eleganza preziosa... ma qui San Pietro perse la benda (la "fasciole" appunto!) dal piede ferito dai ceppi del carcere Mamertino mentre era condotto al martirio.

Gli "Acta Petri" - raccontano che qualche centinaio di metri più in là, mentre stava lasciando Roma (e la persecuzione che infuriava contro i cristiani) aveva

incontrato uno strano viandante che procedeva in senso opposto al suo. Lo riconobbe subito e, stupito, gli chiese: "Quo vadis Domine?".

La risposta fu semplice: "Venio iterum crucifigi". Pietro capì, ritornò sui suoi passi e alle "pecorelle" che aveva pensato di abbandonare.

Basilica di San Lorenzo Fuori le Mura: stupefacente! Queste mura racchiudono leggenda, storia, tradizione e devozione. Da quasi ogni "retablo" delle chiese che s'incontrano sul Cammino una statua di San Lorenzo guarderà questi pellegrini, vestito con la dalmatica da diacono e nelle mani la graticola utilizzata per il suo martirio e la palma. San Lorenzo è spagnolo, ma "non è certo" ci tengono a precisare i Frati Cappuccini che custodiscono la Basilica e il "loro" Santo da 150 anni. San Lorenzo è sepolto qui insieme a Santo Stefano, in una cripta posta sotto un altare papale maestoso, unico, uno dei più antichi di Roma. La Basilica è un "visitandum est".

Era una delle mete dei pellegrini romei che percorrevano la via Francigena, è una basilica giubilare e San Filippo Neri l'aveva inclusa nel suo "Giro delle Sette Chiese". Spesso immagino questo gioioso e giocoso santo fiorentino - un "pellegrino urbano" ante litteram - che, per "catturare" peccatori impenitenti escogitò questo giro fra le basiliche romane che durava l'intera giornata. E fra preghiere, soste per merende per rinfancare le forze, prediche istruttive, i peccatori impenitenti tornavano sulla retta via. La partecipazione era sempre numerosa. Funzionò come catechesi itinerante, tanto è vero che si percorre ancora oggi.

La celebrazione della messa è solenne, le parole dell'omelia di Don Paolo aprono il cuore alla riflessione sul Cammino che si sta per intraprendere. Sono felice che questi pellegrini ricevano qui la credenziale, perché è dal piazzale di questa Basilica che iniziò la mia "Storia di Cammino": da qui partii per andare a Santiago per la Giornata Mondiale delle Gioventù nel 1989 con Giovanni Paolo II.

Non conoscevo bene la storia del Cammino, ma vedendo i pellegrini che salutavano i nostri autobus che attraversavano la Meseta, decisi



Ostensione della Veronica in occasione dei Giubilei



che un giorno l'avrei percorso anch'io a piedi.

Basilica di San Giacomo in Augusta. Non c'è in questa chiesa Santiago peregrino o matamoros, ma un'elegante statua di San Iacobus abbigliato secondo la foggia greco-romana. In una mano, però, regge saldamente il bastone da pellegrino, lo sguardo fissa un punto lontano. Il parroco è disponibilissimo a far celebrare questa messa di Confraternita. Stupito, mi ha chiesto qualche giorno prima "Come?! Ci sono pellegrini che vanno a Santiago a piedi?!. Da una cappella il quadro della Madonna dei Miracoli (veneratissima) sorride accogliente ai fedeli che si raccolgono in preghiera. "Accoglieva" anche San Filippo Neri che veniva spesso in questa chiesa a pregare da piazza della Chiesa Nuova. Una bella passeggiata per lui. Alle spalle della chiesa c'è l'Ospedale di San Giacomo, in passato probabilmente hospital per i pellegrini che entravano a Roma da Piazza del Popolo. Addentrandosi in un corridoio in penombra dell'Ospedale s'incontra una statua di San Giacomo... oh si! Questo è "peregrino"! Ecco la bisaccia con la conchiglia, i sandali per camminare.

Impiego un'ora e mezzo a compilare le credenziali in una stanzetta adiacente l'ingresso della Basilica, dalla cui porta aperta entra incurante il vociare scomposto di via del Corso.

I pellegrini parlano fra loro, fanno conoscenza scambiandosi informazioni, stati d'animo, in attesa dell'evento del Cammino. Qualcuno di loro lo percorre per la seconda volta o si lancia alla scoperta della Via Francigena. Ci salutiamo come vecchi amici. La celebrazione della Messa inizia in un silenzio pieno di attesa partecipe. Don Paolo indossa la casula comprata a Santiago alla fine del suo pellegrinaggio, con sopra la spada di San Giacomo e la conchiglia, io indosso la mantellina della Confraternita: sono segni, concreti, tangibili, che parlano del "così è" di cui tanto necessitano in questi tempi che sembrano andare alla deriva. Non ci troviamo in questa Chiesa per iniziare un'amena passeggiata in territorio Spagnolo, una vacanza culturale, un trekking sui generis. No. Le credenziali che sto per consegnare alla fine della Messa, sono il primo passo per l'inizio del Pellegrinaggio.

Le letture scelte da Don Paolo portano a riflettere sul Cammino che viene incontro, a imparare a staccarsi dal quotidiano per affidarsi, mentre si cammina, a mani

più capaci e sapienti. Sono un invito alla relatività umana di fronte al Cammino che ogni essere umano percorre. E il Salmo proclamato canta la beatitudine dell'uomo che cammina per le vie del Signore: "Beato chi cammina, Signore, per le tue vie".

I pellegrini ascoltano attenti l'omelia di Don Paolo: non si trovano lì "per caso" bensì per iniziare un percorso duplice di Cammino: materiale e immateriale. Alla fine della celebrazione distribuisco le credenziali che Don Paolo mi porge. I pellegrini rimangono vicino all'abside con la credenziale fra le mani, chinano il capo per la benedizione... Sii per noi compagno di marcia, guida nelle difficoltà, sollievo nella fatica, difesa nel

"O Roma Felix!" mormoro dentro di me. Città bellissima, noncurante, caotica, indolente, con le cupole delle chiese inondate dal sole di giugno che tramonta. "O Roma Felix!" Riposa in questa città l'umile pescatore di Galilea sul colle del Vaticano e anche Paolo - l'implacabile persecutore - "della tribù di Beniamino, ebreo, fariseo, afferrato da Cristo". La sua statua accoglie il pellegrino nella Basilica dove riposa: l'espressione del volto è pensierosa, mentre regge la spada...sembra meditare sulla sua straordinaria conversione; di sé e della sua vicenda scrisse in una sua Epistola: "Io sono stato impugnato da Dio, io ero un persecutore e avevo la mia strada folle. Dio mi ha preso in quel giorno e



La Visita alle Sette Chiese, pellegrinaggio ancora in voga a Roma

pericolo, albergo nel Cammino. Ombra nel calore, luce nell'oscurità, conforto nello scoraggiamento e fermezza nei nostri propositi, perchè, con la tua guida, giungiamo sani e salvi al termine del Cammino e, arricchiti di grazie e di virtù, torniamo illesi alle nostre case pieni di salute e di perenne allegria. Per Cristo nostro Signore... Perenne allegria... non la falsa e stucchevole allegria che non dà serenità e si corrompe e sfuma facilmente, ma quella lieve che nasce giorno per giorno mentre si cammina, che si rafforza nella quotidianità. Finita la celebrazione i pellegrini sciamano nella confusione di Via del Corso, che li fagocita nel suo effimero e contingente cicaleccio... ma è da questa strada che in fondo partiranno, e da questa città.

mi ha impugnato. E da allora sono nelle sue mani."

Ed è a questa città e ai suoi abitanti che scrisse quel monumento di teologia che è l'Epistola ai Romani "Paolo a quanti sono in Roma, amati da Dio..."

Altri corpi santi riposano in questa città, custoditi da tonnellate di marmi policromi, in chiese che conservano capolavori, aspettano la resurrezione nei chilometri di catacombe dove le prime comunità cristiane si riunivano per vivere e celebrare la loro fede. Corpi rimasti sconosciuti per sempre, martirizzati, raccolti e composti da mani pietose...

O Roma felix! Tutto qui: da duemila anni.

Lucia Colarusso

La strada buona non è mai lunga

È esattamente quello che si è pensato quando si è progettato il pellegrinaggio di Confraternita a San Nicola di Bari.

La scelta di San Nicola è facile da capire, ha più di una ragione: l'hospital della Confraternita è a lui dedicato, è parte del prolungamento inevitabile della Francigena verso i luoghi in cui ci si imbarcava per poi raggiungere la terra Santa, è un Santo amato nel medioevo (e anche adesso come il pellegrinaggio dimostra) come testimoniano le innumerevoli immagini e chiese a lui dedicate.

Il corpo del Santo si trova a Bari dove fu portato nel 1087 (grazie a uno di quei furti di corpi di Santi molti diffusi nel Medio Evo, si pensi a San Marco a Venezia). Nicola nacque nell'attuale Turchia nel III secolo. Fu un vescovo paterno e deciso. Gli episodi che la tradizione ci tramanda: la dote a tre ragazze, l'aiuto per ottenere il grano alla sua città vittima della carestia, la salvezza garantita a tre innocenti, lo caratterizzano come un Santo generoso (ecco l'hospital dedicato a Lui); del resto è proprio San Nicola, nell'Europa centrale e del nord, a portare i doni ai bambini in occasione della sua festa (6 dicembre). Per riconoscerlo nei dipinti si noti che è vestito da vescovo, è raffigurato con tre bambini o tre ragazze oppure tre borse, tutti segni che ricordavano la sua attiva carità. Il pellegrinaggio a Bari era urgente.

Ma Bari non è vicina. Ecco allora la soluzione: il pellegrinaggio in due tappe. Si parte da Perugia, a fine maggio, al termine dell'annuale convegno del Centri Italiano di Studi Compostelliani e del capitolo della Confraternita e si arriva a Roma seguendo la Via Amerina che è la strada più diretta. A metà settembre i pellegrini ostinati ripartono da Roma e seguendo quella che si può chiamare la Francigena del Sud arrivano a Bari. La strada è da trovare non da inventare.

Si seguono vie antiche, sono strade che i pellegrini hanno percorso tante volte, sono cammini che aspettavano solo di essere ripercorsi per insegnarci di nuovo che la strada buona c'è sempre.

LA VIA AMERINA CENNI DI STORIA

La via Amerina prende il nome, probabilmente, dalla città di Ameria (attuale Amelia) verso cui si dirigeva. Fu costruita nella seconda metà del III secolo su tracciati ancora più antichi che collegavano originariamente Veio con Ameria. La costruzione fu seguita alla conquista romana del territorio falisco. I Falisci, secondo lo storico Strabone (58-25 a.c.), erano una stirpe particolare distinta dalle popolazioni latine sebbene la loro lingua mescolata all'etrusco fosse abbastanza affine al Latino, al punto da esserne considerata un dialetto. Questo territorio si impervia sull'asse viario che nel 240 divenne il primo tratto dell'Amerina e che toccava i centri di Nepi, Falerii, Fescennium (Torchiano), Gallese,

Vasanello e Orte. Successivamente furono tracciate le vie consolari Cassia (che univa Roma a Firenze per poi prolungarsi passando da Lucca verso l'Aurelia) e la Flaminia (Roma-Rimini). Quest'ultima, più efficiente per lo spostamento rapido di militari e merci, rese secondaria la più antica via Amerina.

Questa però torna in auge nel periodo alto medioevale poiché i Longobardi (scesi in Italia nel 568) controllano il ducato della Tuscia (più o meno l'attuale Toscana) a nord, e i ducati di Spoleto e Benevento a sud, mentre restano in mano ai Bizantini Ravenna (detto l'esarcato), la Pentapoli, un territorio che allora comprendeva le Marche e parte dell'Umbria, e il ducato di Roma. Dal momento che i percorsi della via Cassia e della via Flaminia erano stati occupati e interrotti dalla conquista Longobarda per congiungere i territori bizantini nasce il

transizione tra l'antichità e l'alto medioevo e che scrive intorno al 650 usando però dati del secolo precedente.

Il fatto più importante riguardo il Corridoio bizantino avvenne nel 742 a Terni nella Basilica di San Valentino, con la donazione, da parte del Re dei longobardi Liutprando, a Papa Zaccaria, di un gruppo di città strappate ai Bizantini (Ameria, Orte, Bomarzo, Gallese e Blera a cui poco più tardi furono aggiunte Nepi e Sutri a Sud e Numana/Ancona a Nord, praticamente una buona parte dei territori attraversati dalla via Amerina. A questa donazione tutti gli storici sono concordi nel far risalire la costituzione del primo nucleo dello Stato della Chiesa e il primo riconoscimento effettivo del potere temporale del Papato.

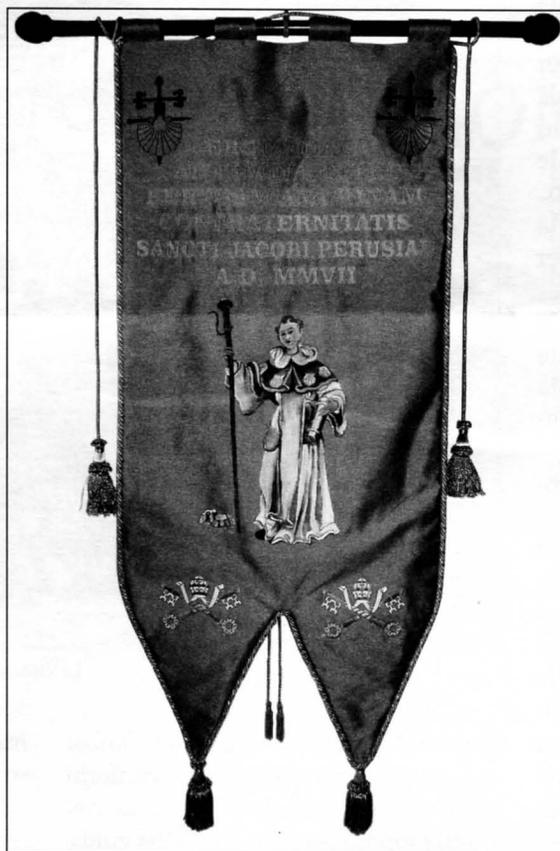
La via è ampiamente usata nel corso del Medio Evo; sicuramente (ad esempio) deve essere transitato sull'Amerina di ritorno da Roma nel 1209, dopo l'approvazione orale della Regola da parte di Innocenzo III. Infatti le fonti raccontano della sua sosta ad Orte per una quindicina di giorni e del passaggio attraverso una zona ricca di sorgenti d'acqua ferruginosa e di fumarole di tipo solfureo, dunque le attuali terme, l'acqua acetosa di San Lorenzo, le solfatore lungo il Rio Grande

La via divenne importante poi come via di pellegrinaggio verso Roma specialmente dopo la promulgazione dell'anno Santo del 1300. La sua storia continua poi fino al secolo XV, legata alle potenti famiglie della zona (Nepi, si ricordi, appartiene alla famiglia Borgia).

Il passaggio dei pellegrini è attestato da numerosi toponimi riferiti ad ostelli, ospedali ed osterie, nonché da numerose chiese, eremi e conventi, che oggi ci aiutano a ricostruire i tratti del tracciato originario andato in disuso.

Fino a poco prima della seconda guerra mondiale quando ancora non c'erano le macchine e si doveva andare a piedi, l'itinerario usato negli spostamenti tra vari paesi (ad esempio in occasione delle fiere) era in genere quello della vecchia via Amerina in quanto strada costruita sin dall'antichità per chi doveva arrivare prima camminando di meno.

Nel 2005 è nata la fondazione "Per il Cammino della Luce" che ha come scopo quello di promuovere un pellegrinaggio permanente sugli antichi itinerari che vanno da Aquileia a Roma, cfr. il sito www.camminodellaluce.it. La fondazione si occupa sia dell'attività di ricerca e di promozione culturale che della realizzazione o potenziamento dei rifugi per i pellegrini. Presidente della fondazione è Giancarlo Guerrini, pellegrino appassionato, membro della confraternita di Sanjacopo nonché responsabile del nostro pellegrinaggio Perugia-Roma



Lo stendardo del pellegrinaggio con l'immagine di San Fiamiano

cosidetto Corridoio bizantino. Si tratta di uno stretto lembo di terra nel quale si stendeva l'intero corso del fiume Tevere, strenuamente difeso per oltre 200 anni anche attraverso la realizzazione di un sistema di torri e castelli posti nei luoghi ritenuti più idonei dal punto di vista strategico tra le principali città. L'asse portante di questo corridoio era rappresentato dalla via Amerina che congiungeva Roma a Ravenna, riprendendo dopo Luceoli il tracciato della Via Flaminia e dopo Rimini la Via Popilia. Queste informazioni sono fornite dall'anonimo ravennate, un geografo rimasto sconosciuto autore di un'opera geografica con molti dati interessanti per il periodo di



Il pellegrinaggio per viam amerinam

(Perugia - Assisi - Roma)

Questi sono alcuni stralci dal diario del pellegrinaggio, accuratamente preparato da Giuseppe. La versione integrale, molto più accurata e con ampi riferimenti ai pellegrini e alle loro considerazioni, è sul sito della confraternita.

Lo stendardo porta l'immagine di San Famiano: si tratta di un monaco cistercense nato a Colonia nel 1090 e sepolto a Gallese, dove morì nel 1150.

27 maggio Perugia - Assisi Km. 20

Si parte tardi, dopo il convegno, ma non importa. La strada alterna asfalto a tratti migliori, prendiamo un po' di pioggia ma poi ci accoglie un tramonto memorabile alle spalle della basilica di San Francesco. Siamo una ventina, in molti ci conosciamo già, siamo già stati insieme nei pellegrinaggi di confraternita degli anni passati. Ci sono anche pellegrini nuovi, non sono molti, ma sembrano ben decisi a far bella figura... primi russatori, presentano subito il loro biglietto da visita.

28 maggio Assisi - Deruta Km. 20

Alle sei siamo già tutti in piedi, carichiamo tutto sul furgone che ci fa da supporto e ci affrettiamo giù a San Damiano. Alle sette comincia la recita delle Lodi. Il tempo è chiaro, ci sono un po' di nuvole ma il sole sembra riuscire a prevalere. Visitiamo la città, passiamo da S. Maria degli Angeli. Ripartiamo che è già pomeriggio, la tappa comincia adesso e Deruta sembra lontanissima. In più finiamo subito sotto una pioggia battente. Non hanno ancora inventato un modo sicuro di restare asciutti, dopo un po' sei più fradicio sotto che sopra. Questa sera il rifugio sarà il Santuario della Madonna dei Bagni, bello e originale per le mille maioliche di ex voto appese dappertutto. È un libro aperto sulle vicende di quattrocento anni di fede sincera.

29 maggio Deruta - Todi Km. 21

Camminiamo su strade secondarie. Il panorama è vasto: campi di cereali in primo piano, balle rotonde di paglia in quelli già mietuti. Sullo sfondo colline morbide, gialle di stoppie e verdi di boschi, uliveti argentati sparsi dappertutto.

Gli impegni cominciano subito con la visita alle Suore Clarisse del Convento di S. Francesco. Fanno parte della Confraternita di S. Iacopo di Compostella e ci seguono con la preghiera.

Per la cena ci aspetta una location di lusso, presso il refettorio del Monastero della SS. Annunziata. I tavoli con le tovaglie corrono

lungo tutti i quattro lati. Ci sono affreschi lungo tutte le pareti e stalli solidi di legno scuro su tutti i lati. Ci sistemiamo tutti attorno come per anni interminabili hanno fatto le monache.

30 maggio Todi - Amelia Km. 31

Oggi la tappa sarà lunga e probabilmente faticosa. Quando ieri ci lamentavamo della salita finale verso Todi, Lorenzo sogghignava tranquillo: "Vedrete domani, domani sì che faremo il Mortirolo". Minaccia ambigua e trasversale, decisamente inquietante, ma

legrinaggio e la via amerina...

A Orte, per la cena siamo attesi nella sede della Contrada di San Biagio, in una taverna scavata nel tufo. I nostri ospiti ci fanno partecipi dei loro segreti, per una scaletta ripida e incerta scendiamo giù nelle viscere della rupe dove nel tufo è stata scavata una cantina su quattro livelli sovrapposti. Una cosa eccezionale.

1 giugno Orte - Gallese Km. 18

Alle sette siamo già per strada. Le viette di Orte sono ancora vuote e silenziose, è l'ora



I pellegrini ricevono l'attestato del passaggio per Gallese

almeno oggi non piove.

La sorpresa è in cima alla salita. C'è una chiesina caruccia, la chiamano la "Mestaiola" (una piccola Maestà, qualcosa come una Madonna di campagna). Da lì la vista si apre di colpo su uno scenario vastissimo. Niente più boschi, solo campi e coltivi che scendono dolcemente per chilometri dal versante opposto. Gli ultimi chilometri volano leggeri su una bella stradina asfaltata senza traffico, tra isolati edifici rurali ben tenuti. Amelia appare e scompare ogni volta più vicina. È destino che le nostre tappe si chiudano tutte in salita. Pessimo vizio degli Etruschi, questo di sistemare le città in cima ai colli.

31 maggio Amelia - Orte Km. 18

È un tratto molto bello, uno dei più belli tra quelli attraversati finora. Si cammina leggeri, il cielo è limpido. Potrebbe essere il posto giusto per girare uno spot sul pel-

in cui è ancora possibile respirare l'anima originaria di queste cittadine medievali. Di giorno il traffico le soffoca e le rende irriconoscibili, una bellezza conservata nei secoli che si trasforma in un impaccio.

Il percorso si snoda tranquillo e silenzioso tra boschi, nocioleti e campi aperti. Prima di entrare a Gallese facciamo sosta nella basilica dedicata a San Famiano. La chiesa ha conservato intatto l'impianto originale romano.

Ci sono molti parrochiani, vogliono farci partecipare alle loro emozioni. A ciascuno di noi il parroco consegna una pergamena con il nostro nome, un gesto piccolo ma delicato. I pellegrini sanno apprezzare le cose essenziali, quando vedono che vengono fatte col cuore.

2 giugno Gallese - Castel Sant'Elia Km. 32

Se il programma non mente la tappa di oggi è la più lunga di tutto il pellegrinaggio.

Costeggiamo il muraglione imponente che circonda la città e ci troviamo presto nel verde dei campi. Il percorso segue un itinerario antico, la stradina tagliata nel tufo sale e scende nel bosco umido e in penombra... Dopo aver visitato Falerii, cominciano un paio di chilometri magici immersi nel silenzio. Una lunga impressionante fila di loculi orizzontali e di ambienti più articolati, vasti come stanze, scavati nella viva roccia delle pareti laterali di tufo. Il luogo del riposo dei morti, il segno visibile del senso religioso dei popoli di qui e della loro profonda spiritualità. Sepolture falerie, poi romane, poi cristiane, migliaia di anni di culto dei morti tutti qui assieme su queste pareti. In certi punti la stradina conserva ancora le tracce del basolato.

Questa sera dormiremo al Santuario di Santa Maria ad rupes; ...per arrivare alla chiesa ci si deve calare nelle viscere della terra. Una scala ripida scende scavata nella parete di tufo in una forra e sbucca a metà altezza su un terrazzino affacciato sul dirupo dove c'è l'accesso al santuario. È questo che giustifica il nome della chiesa: ad rupes.

3 giugno Castel S. Elia Campagnano Km. 21
Arriviamo presto a Nepi... facciamo sosta nella cattedrale. Giancarlo ci indica una lapide, sotto il portico di ingresso, che si ricollega ai pellegrini di Santiago.

Un amico di Giancarlo ci porta a visitare il luogo più bello della città: le catacombe di Santa Savinilla, luogo povero ed essenziale. È un posto speciale, che suscita una emozione profonda. Non sono ancora entrate nel grande giro del turismo di massa, forse per questo conservano un'aria fresca e incontaminata. Le vediamo ancora come sono state trovate e ci troviamo a percorrerle non come turisti affrettati e smaliziati, ma da pellegrini veri che si trovano immersi in una memoria viva di spiritualità e di religiosità essenziale...

Camminiamo sotto la pioggia... avviene

tutto in un momento, come per un dejavu. Il posto pare familiare ...da qui ci siamo già passati l'anno scorso, ce lo ricordiamo bene: siamo arrivati sulla Francigena. La via Amerina ci ha condotto al solco principale, come un affluente al fiume più grande.

Vediamo il primo segnale della Francigena, su un palo di cemento: c'è il nostro pellegrinetto giallo, verniciato l'anno scorso, quando siamo passati da qui, noi cinquanta pellegrini partiti da Altopascio verso Roma, per i cinquecento anni della Basilica di San Pietro.

I segnali si sono conservati da un anno all'altro. Allora la via è aperta. È via di tutti, è via per sempre, l'emozione è davvero grande. Dormiamo nel centro parrocchiale dal Parroco di Campagnano che è un amico dei pellegrini, da sempre.

4 giugno Campagnano - La Storta Km. 26
Giancarlo pensa che l'acqua di ieri abbia reso impraticabile il sentiero che sale alla Madonna del Sorbo. Faremo un'altra strada più tranquilla. Così però le percorrenze potrebbero mutare...

Il cammino si spiana riposante nella valletta del parco di Veio, appoggiata come un cuscino verde sui boschi che la circondano da tutte le parti. Stiamo camminando in mezzo a grandi campi verdi o appena mietuti dal grano. Sotto i nostri piedi giacciono chissà quali opere dell'uomo. Qui è stato trovato l'Apollo di Veio, altri capolavori aspettano di essere riportati alla luce. Per adesso riposano protetti da questa vastità di campi verdi, silenziosa e rassicurante.

5 giugno La Storta - Roma Km. 18

Oggi arriviamo in San Pietro. Poi comincia il lungo percorrere del marciapiede della Cassia verso Roma. In città ci siamo già di fatto da ieri, in mezzo al traffico e al rumore. Incrociamo persone incuriosite, che per un attimo si distraggono dalle loro faccende per dedicarci uno sguardo sorpreso. Proviamo a salutarli con simpatia,

cerchiamo anche di spiegare chi siamo, da dove veniamo e dove andiamo.

A Montemario il cupolone ci appare di colpo, dietro una cortina di pini marittimi. Ci fermiamo a San Lazzaro, una chiesina che un tempo era il punto di raccolta dei pellegrini che entravano a Roma. All'ufficio pellegrinaggi segnaliamo il nostro arrivo e lasciamo i dati di ciascuno per avere la "romea", l'equivalente della "compostela". Verremo a prenderle domani mattina.

Visita alla basilica di Santa Croce. Il monaco ci accompagna anche nella cappella delle reliquie. C'è un frammento di legno della Croce di Cristo, portata a Roma dall'imperatrice Elena, madre di Costantino. Ci sono poi altre reliquie, aggiunte nel corso dei secoli: due spine della corona della Passione, un frammento della colonna della flagellazione. Alcuni di noi hanno partecipato a settembre al pellegrinaggio a Gerusalemme. Per loro, e per tutti, questa visita è la ripresa e la conclusione di quel pellegrinaggio. Qui, in questo pezzo di Gerusalemme a Roma, la città che Elena voleva diventasse la nuova Gerusalemme, la capitale religiosa dell'impero, dopo che quella politica era stata spostata a Costantinopoli... torniamo alla Storta giusto in tempo per evitare l'ennesimo acquazzone.

6 giugno Roma

Oggi torniamo a Roma, abbiamo un appuntamento col Papa.

Alle sei siamo già tutti in piedi, silenziosi, ognuno a tenere a bada i propri pensieri. Sappiamo tutti che oggi ci separiamo, stiamo già pensando al ritorno, alle cose del dopo, alle cose del sempre. Questi dieci giorni passati così sono stati eccezionali, proprio perché unici, tanti giorni in pochi giorni, oggi si torna normali. Qualcuno parla già con enfasi del suo prossimo pellegrinaggio. È un po' anche per farsi coraggio come certe pubblicità delle crociere...

Ultreya

Giuseppe



Piove anche sulla via Amerina



Fuori strada



Il pellegrinaggio ad limina Sancti Nicolai (Roma - Bari)

Il 9 settembre da San Pietro si parte alla volta di Bari. La giornata è stupenda, in poco si arriva alla chiesa del "Quo vadis". Il Rettore consegna lo stendardo a Monica, che ha progettato l'intero pellegrinaggio e poi si parte. Anche qui il basolato, come sulla via percorsa a giugno. Ci serve per ricordare che non siamo i primi a percorrere quelle strade, ci aiuta a percepire che la storia non è sempre una nemica o una inascoltata maestra

fondo la meta, Bari e il suo santuario dove ci fermeremo Ad Limina Sancti Nicolai per salutare e ringraziare il nostro santo, amico dei pellegrini al quale è affidato il nostro ospedale di San Nicolas.

E poi un ultimo passo per tornare a salutare l'Arcangelo Michele nel giorno della sua festa. A Monte S. Angelo ancora ci verrà ricordato: "Quis ut Deus".

- 15 Montecassino - Mignano M. 25 km
- 16 Mignano M. - Alife 35 km
- 17 Alife - Solopaca 28 km
- 18 Solopaca - Benevento 28 km
- 19 Benevento - Buonalbergo 28 km
- 20 Buonalbergo - Celle S. Vito 30 km
- 21 Celle S. Vito - Troia 20 km
- 22 Troia - Santuario Incoronata 30 km
- 23 Santuario Incoronata - Cerignola 28 km
- 24 Cerignola - Canosa 15 km
- 25 Canosa - Corato 35 km
- 26 Corato - Bitonto 25 km
- 27 Bitonto - Bari 15 km



Roma, 9 settembre: partenza del pellegrinaggio da Piazza San Pietro.

ma è anche la memoria di strade buone che si possono percorrere. Grazie a Dio.

Così è presentato il pellegrinaggio che è partito da Roma il 9 settembre.

Passeremo sulla Via Appia, sul suo basolato Come vi passò Pietro scappando, come Paolo andando verso morte certa.

A Ferentino gli ospitali di S. Giacomo e S. Nicola, anche se distrutti nel secolo scorso, ci confermano di essere sulla giusta strada.

A Veroli ci fermeremo davanti alle reliquie di S. Maria Salomè, madre dell'apostolo Giacomo.

A Casamari ammireremo la preghiera dell'arte cistercense e a Montecassino saremo ospiti, come tutti, nei secoli, dei benedettini ("nobilis abbatia, in qua requiescit corpus Sancti Benedicti" dalla relazione di viaggio di Filippo II, reduce dalla terza crociata nel 1191).

Ci aspettano poi territori deserti, con pochi paesi e pochi luoghi per essere accolti ma sicuramente troveremo sorprese inattese.

A Benevento entreremo nell'antico percorso dell'Appia Traiana cercando un cammino perduto, quasi tutto nei manufatti ma non nello spirito. Passeremo l'Appennino e entreremo nella Puglia camminando sui suoi tratturi assolati tra viti e olivi e campi di grano. La Madonna dell'Incoronata accoglierà anche noi come fa con tutti i pellegrini da 900 anni. Poi ancora campi e sole fino al termine di ogni giornata. E in

Questo è l'itinerario dei pellegrini:

- 9 Roma - Appia antica - Marino 25 km
- 10 Marino - Artena 25 km
- 11 Artena - Anagni 25 km
- 12 Anagni - Veroli 30 km
- 13 Veroli - S. Giovanni Incarico 33 km
- 14 S. Giovanni Incarico - Montecassino 28 km



La confraternita ha raggiunto il mare Adriatico: il porta stendardo si rinfresca



27 settembre, arrivo a San Nicola di Bari

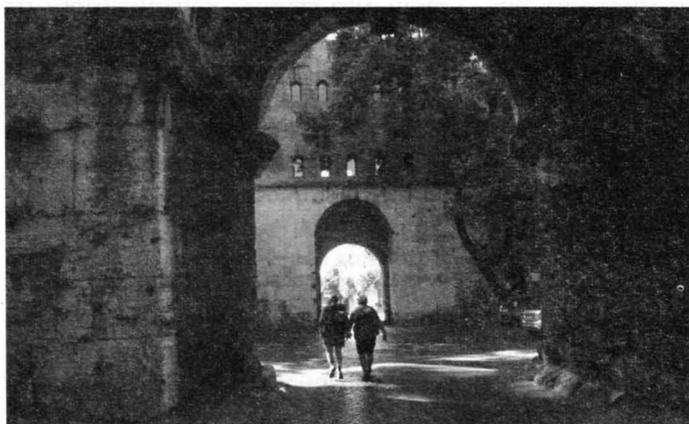


XIX Incontro Compostellano





Pellegrinaggio a San Nicola di Bari e a San Michele



Roma: oltre le mura inizia il cammino



Sull'antico selciato dell'Appia



Il cammino passa davanti alle splendide cattedrali di Bitonto..



...e di Ruvo di Puglia



Sosta sulla sponda dell'Adriatico



Il gruppo sosta davanti alla Cattedrale



Salendo a Monte Sant'Angelo



Monte Sant'Angelo: incontro con i pellegrini micaelici di Vieste

San Nicolás è in buona compagnia: lo Spedale di San Pietro e Giacomo

La notizia di per sé è facile da dare: il 29 giugno è stato inaugurato lo Spedale di San Pietro e Giacomo a Radicofani. Si dice con poche parole ma questo

- significa che finalmente abbiamo un rifugio sulla Francigena (e sappiamo quanto contano i rifugi per potenziare una via di pellegrinaggio),
- comporta che si possa diffondere lo stile di accoglienza di San Nicolás,
- garantisce che molte più persone possano fare gli ospitalieri e provare così a restituire un po' del bene che da pellegrini hanno ricevuto.

Per capire bene una notizia occorre un po' di storia.

STORIA RECENTE

Don Elia e la Misericordia.

A Radicofani i pellegrini diretti a Roma hanno sempre trovato un'ospitalità cordiale e generosa da parte di Don Elia, ormai un mito sulla francigena. La confraternita della Misericordia, sempre di Radicofani, fedele alla sua attenzione alle opere concrete tra cui offrire ospitalità a chi ne ha bisogno, ha pensato bene di fornire i locali per lo Spedale, in modo che per i pellegrini ci fosse una struttura più comoda, con doccia, cucina etc. la Confraternita di San Jacopo, quella solita fatta di pellegrini innamorati dei pellegrinaggi e di tutto quello che li riguarda, si è occupata di garantire l'accoglienza nel periodo giugno-settembre.

Si sono fermati e sono stati accolti e ospitati circa 150 pellegrini in poco più di due mesi. Questa cifra pare strana confrontata con i numeri del Camino di Santiago ma è incredibile se si pensa a come era la via Francigena solo 10 anni fa.

I primi storici pellegrini dello spedale sono stati tre francesi, si sono conosciuti sul

camino di Santiago, hanno deciso di ricamminare questa volta alla volta di Roma. Sono stati accolti con travolgente entusiasmo: erano i primi! Si sono mostrati piuttosto orgogliosi del loro ruolo di pellegrini inauguranti.

UN PO' DI STORIA STORIA

Chi legge da tempo questo bollettino sa che Radicofani è uno dei postin cui si è sempre sperato di poter aprire uno spedale. È infatti un luogo importante per la via verso Roma, si trova in prossimità della Cassia, sul confine tra Umbria, Lazio e Toscana. Da qui i pellegrini sono sempre passati.

Nel Medioevo si contavano fino a sei hospitales, e, ovviamente, la via di fronte alla chiesa tuttora si chiama via dello spedale.

Ha una storia antica.

Probabile feudo del re Longobardo Rachis (da cui forse il toponimo Rachis - Hoffen: terra di Rachis) che nei boschi dell'Amiata ebbe la visione del Salvatore (Abbadia S. Salvatore). Se ne ricordava la fondazione da parte del re longobardo Desiderio (757-774) in una stele conservata al museo di Viterbo (distrutta nel 1944) "...in Tuscia aedificavimus a fundamentis...Ansedonias Centinates et Radicofanum."

Ad un'epoca più tarda (carolingia), intorno al IX secolo, appartengono le prime fortificazioni del castello, che a più riprese è stato ingrandito ed è divenuto nella più grande fortezza dell'Italia centrale: la città fortificata di Radicofani (4 borghi consecutivi con tre cinte di mura).

Nel secolo XI è sotto l'abbazia di San Salvatore del Monte Amiata, poi sostituita dai conti Aldobrandeschi, conti di Chiusi. A lungo è contesa tra la Chiesa e il comune di Siena. La storia procede poi come per

molti altri comuni italiani: scontri tra Guelfi (dalla parte del papa) e Ghibellini (al papa ostili).

Nel 1298 si impadronisce del castello un feudatario perseguitato dalla repubblica di Siena: Ghino di Tacco (dei Cacciagontesi di Torrita). Le imprese di questo personaggio "bandito gentiluomo" sono ricordate da Dante e da Boccaccio. Fu scomunicato dopo la presa del castello ma fu riabilitato da Bonifacio VIII in seguito all'intercessione dell'Abate di Cluny, suo "ospite forzato" per qualche tempo.

Nel XV secolo passa definitivamente a Siena e ne segue le sorti, passando nel 1559 sotto il dominio dei Medici.

LO SPEDALE DI SAN PIETRO E SAN GIACOMO

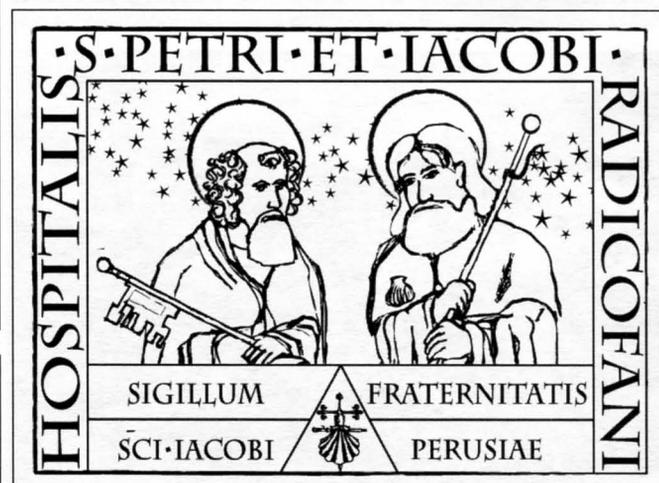
Si trova in prossimità della chiesa, nella via principale del borgo.

Ha 1 cucina, una stanza per i pellegrini con 6 letti, una stanzetta per gli ospitalieri con un letto a castello.

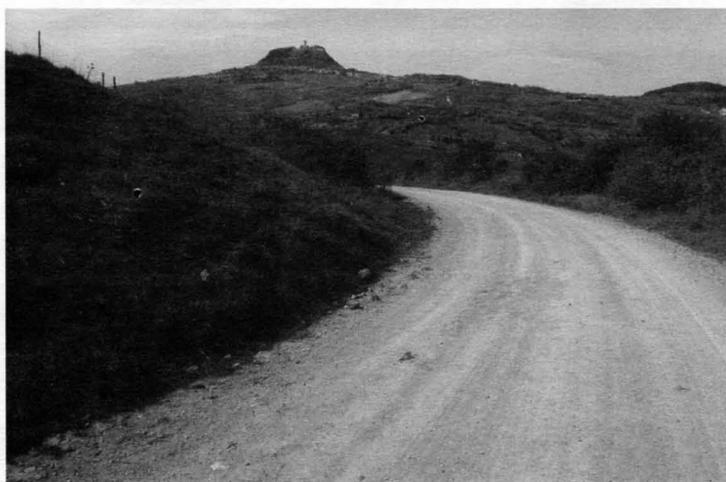
Nel corso dell'estate si sono avvicendati circa 18 ospitalieri che sono arrivati pressoché da tutta Italia. I pellegrini sono stati di tutti i tipi (come sempre) e di diversa provenienza.

Funziona come San Nicolás: si accoglie il pellegrino come ospite importante, si cena insieme, si divide l'atmosfera tranquilla, ci si scambia le ultime novità della Via Francigena.

È stato infine interessante sperimentare l'ospitalità degli abitanti, e di tutti quelli che avevano a che fare con lo spedale; l'accoglienza che hanno riservato a tutti gli ospitalieri è servita bene come lezione di ripasso o se preferite corso di aggiornamento per ricordare come ci si sente bene quando si è ospiti graditi, insomma essere ben accolti aiuta a ricordarci di accogliere bene.



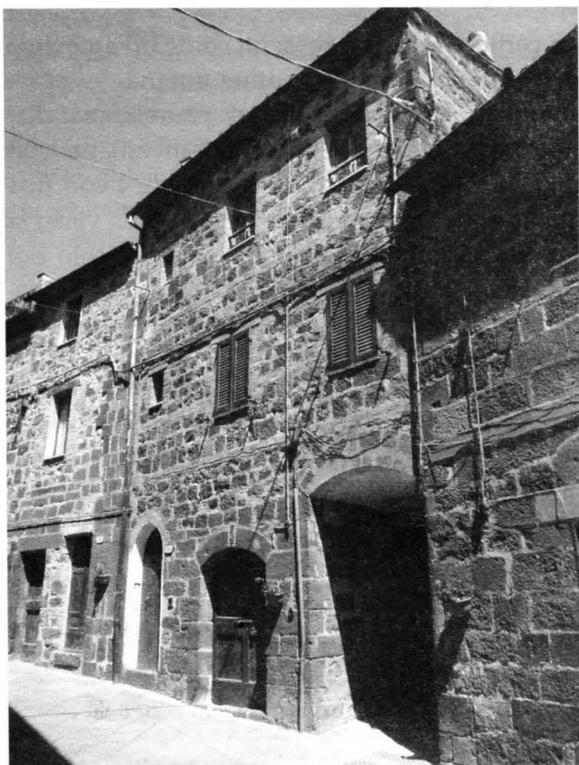
Il timbro (sello) per le credenziali



La via Francigena e, sullo sfondo, Radicofani



Radicofani



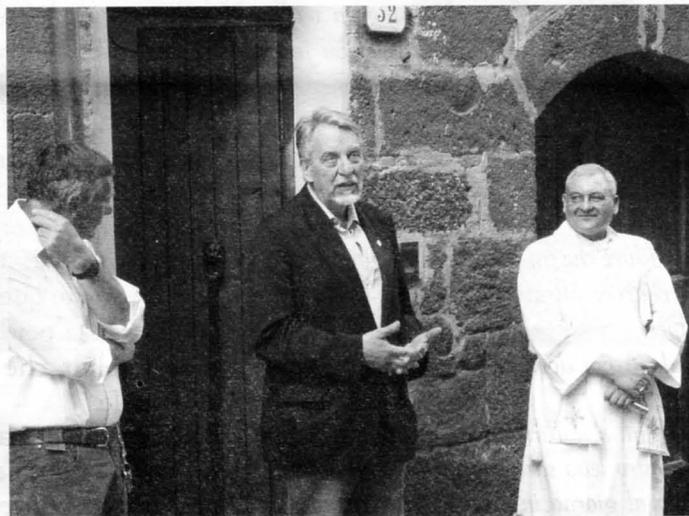
Lo Spedale di San Pietro e Giacomo



Indicazione della Francigena e dello Spedale



Il Governatore della Misericordia e il Rettore della Confraternita di San Jacopo inaugurano lo Spedale



Discorsi inaugurali: Walter Pascucci, Paolo Caucci e Don Elia, parroco di Radicofani



Spedalieri e confratelli preparano il cibo per un folto gruppo di pellegrini che alloggeranno nella palestra



Confratelli partecipano alla vita religiosa di Radicofani

La strada del Signore degli Anelli

*La Via prosegue senza fine
Lungi dall'uscio dal quale parte.*

*Ora la Via è fuggita avanti,
Devo inseguirla ad ogni costo
Rincorrendola con piedi alati
Sin all'incrocio con una più larga*

*Dove si uniscono piste e sentieri.
E poi dove andrò? Nessuno lo sa.*

Il Signore degli Anelli è un'epica della strada. Tutto il libro si sviluppa in cammino, ogni personaggio ha la sua strada da percorrere, con un destino che lo aspetta in fondo.

La strada è un gioco, all'inizio. Una Via che parte dall'uscio di casa. Si va per curiosità, per vedere gli Elfi e per accompagnare un amico che deve fare una consegna, che deve portare un Anello in un posto che sembra non tanto lontano. È l'occasione per un'avventura.

*Addio a voi, mio atrio e mio braciere,
Il vento può soffiare e la pioggia cadere
Ma prima della rugiada, che l'alba fresca bagna,*

Noi marcerem pei boschi e sull'alta montagna.

A Gran Burrone, ove sono gli Elfi intenti all'opre,

*In radure che un fine velo di nebbia ricopre,
Arriverem attraverso lande deserte e brughiere,*

E da lì poi dove andrem, nessuno può sapere.

*Davanti a noi i nemici e dietro lo spavento,
Il nostro letto sarà sotto il cielo e nel vento,
Fino al giorno in cui con la stanchezza in volto,*

*Il viaggio sarà finito, ed il compito svolto.
Dobbiamo andare Dobbiamo andare!
Prima che l'alba incominci a spuntare!*

È una strada gioiosa e giocosa che scorre fluida sotto i piedi. Lo zaino è leggero e la compagnia è piacevole.

È una strada che non tarda a svelarsi: i primi incontri, le prime paure e la fatica. Il primo sollievo, calore e protezione, si trova nella casa di Tom Bombardil. È un rifugio per il pellegrino, è finalmente un posto sicuro dove fare sosta. È un regalo inatteso, così come spesso è la vera ospitalità. Chi di noi

ha provato il freddo e la paura di certi cammini sa quanto importante sia trovare un rifugio alla fine. Il cammino nel Signore degli Anelli è scandito da una serie di luoghi accoglienti ai quali mai più ormai gli stanchi camminatori speravano o pensavano di arrivare. Il senso e il valore dell'ospitalità è chiaro. Sacri sono i viaggiatori per l'ospite e i viandanti trovano ristoro anche per lo spirito.

È una strada che si fa in compagnia, in comunità, dove ciascuno porta la sua saggezza, allegria e forza.

È una strada che si divide: come spesso nella vita, arriva il momento in cui bisogna anche andare da soli. Strada che mette alla prova ogni singolo. La strada di Frodo con il suo servitore e amico Sam e con l'ombra di Gollum a consumare le coscienze; la strada di Pipino e di Merry che si "scoprono" oltre i confini della Contea; la strada di Gandalf il Grigio che diventa il Bianco; la strada di Grampasso e della profezia che lo accompagna; di Legolas e Gimli, ultimi rappresentanti di un mondo ormai destinato a scomparire, che trovano in quest'ultima avventura la fratellanza perduta dai loro popoli e di Boromir, che si riscatta nel suo atto finale.

È una strada che ha una fine e un ritorno. Sottesa è la chiara speranza che c'è un bene che vince sempre e un male che dovrà prima o poi soccombere. Ma questo accadrà quando tutti avranno concluso il loro cammino.

Voi, pellegrini e amici, trovate delle assonanze in tutto questo?

Voi che fate strada e siete su uno dei mille cammini che la vita apre davanti, vedete qualcosa di familiare?

Io sì ed è per questo che mi è piaciuto dividerlo. Quando lessi il Signore degli Anelli avevo 14 anni. Da allora ha fatto parte di me. Solo dopo ne ho compreso i motivi. Questo cammino epico, dalla progressione faticosa e tragica ma anche gioiosa, curiosa,

penso rappresenti come un archetipo la nostra avventura umana.

L'avventura di noi, paurosi, ma affascinati dal cammino; incerti, ma con un destino che ci precede e con una mano invisibile che ci guida verso la conquista di quel bene che solo noi possiamo perdere, che solo con la nostra insipienza ed arroganza potremo farci sfuggire.

*O voi che errate nel paese oscuro,
Non disperate! Benchè d'aspetto cupo e duro,*

Ogni bosco finisce

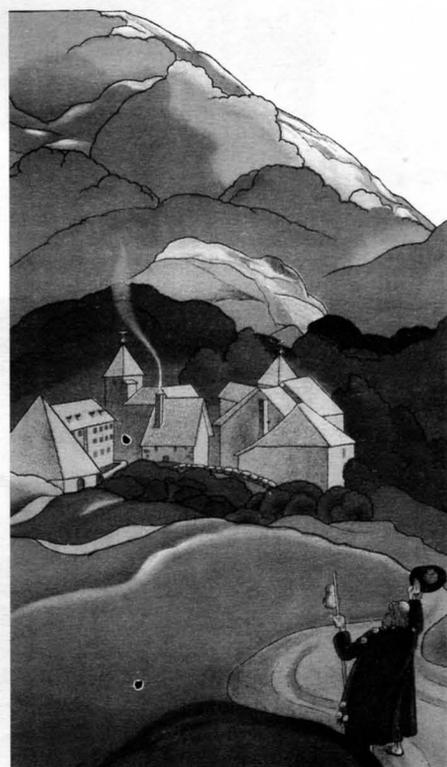
Ed il sole apparisce:

*Il sole dell'alba, il sole del vespro,
Il giorno che nasce o che muore grandioso,
Poiché il bosco svanisce ad ovest o ad est....*

Buona Strada y duen camino.

ἵππιον 

Monica D'Atti



Roncisvalle in un disegno di gusto tolkieniano degli anni trenta



A Imperia il V incontro compostellano in Liguria

(24 e 25 febbraio 2007)

La scelta della città di Imperia come sede dell'annuale Incontro ligure di Confraternita è legata alla scelta – cui resteremo fedeli ... fino a quando sarà possibile – di cambiare ogni anno il luogo del raduno per portare in tutta la regione l'esperienza e la passione del nostro mondo compostellano. Ciò ci permette di coinvolgere le pubbliche istituzioni (Comuni, Province ecc.) e sensibilizzarle alla collaborazione nel riaprire le vie di pellegrinaggio verso Santiago e verso Roma (riapertura di sentieri, segnaletica, nuovi luoghi di ospitalità per la notte ecc.). Questo abbiamo infatti imparato in 25 anni di vita di Confraternita e di Centro Studi: la cura di quell'*et-et* che costituisce l'asse portante del pellegrinare a piedi. Non solo carte e studi su un mondo che non c'è più, quello della grande civiltà dei pellegrinaggi che tanto ha dato all'Europa; e non solo un andare verso i santuari ignari del patrimonio di storia e di fede che i passi stanno attraversando. Un pellegrinaggio consapevole, insomma, espressione di una civiltà sconosciuta oggi dai più ma che non è morta, fino a quando vi saranno pellegrini decisi al grande viaggio.

A Imperia abitano Anna e Silvio Calcagno (già pellegrini compostellani e romei) che nel corso del 2006 hanno passato diverse domeniche cercando a piedi un percorso – tra Albenga e Ventimiglia – che evitasse il più possibile ... l'impossibile via Aurelia e che non finisse però sui bellissimi quanto anonimi sentieri in quota (l'Alta Via c'è già, non bisogna scoprirla). Un percorso, quindi, attento al silenzio e alla bellezza che confortano il pellegrino ma anche ai segni della cristianità ligure, agli imprescindibili *visitandum est* che gli ricordano il senso e il valore della propria fatica. Da qui l'avvio di una proficua collaborazione con la Provincia di Imperia (in particolare con la responsabile dell'Ufficio Parchi dr.ssa Zanella) fino alla fase finale del segnalare il percorso con targhette che riportano la denominazione "Via della Costa. Santiago - Roma".

Proprio con la presentazione di questo tracciato, preceduta dal saluto del Presidente della Provincia di Imperia dott. Giuliano, si è aperto sabato 24 febbraio la quinta edizione dell'Incontro compostellano in Liguria. Particolarmente significativo il saluto portato dagli amici della *Association Provence-Alpes-Côte d'Azur*

Corse des Amis de Saint Jacques, Alain Le Stir e Claire de la Burte e dalla nostra Monica D'Atti: grazie al lavoro fatto da Anna e Silvio Calcagno, infatti, il tratto francese è ormai concretamente unito a quello italiano, per i pellegrini in viaggio verso Roma o Santiago. Nella mattinata c'era già stato, peraltro, un prologo, con la visita al bellissimo ciclo di affreschi (tra i quali alcuni collegati alla *Legenda Aurea* di Jacopo da Varagine) del Santuario di Nostra Signora delle Grazie a Montegrazie, sulle alture di Imperia.

La seconda parte del pomeriggio è stata poi dedicata, come di consueto, ad alcune meditazioni sull'esperienza della conversione (Davide Gandini, Giuseppe Martini

pellegrini nella chiesa di San Benedetto Revelli, quelle dei confessori che hanno dato l'assoluzione ai penitenti.

La mattinata della domenica è stata interamente dedicata al pellegrinaggio a Gerusalemme, senza dubbio alcuno "il pellegrinaggio" per eccellenza: Paolo Caucci von Saucken ha parlato della indimenticabile esperienza fatta lo scorso ottobre dal gruppo di confratelli che ha raggiunto a piedi il Santo Sepolcro partendo da san Giovanni d'Acqui, mentre don Paolo Giulietti ha ricordato le radici bibliche del pellegrinaggio a Gerusalemme. Anche qui gli approfondimenti storici ed esegetici sono andati oltre la mera trattazione accademica: impossibile parlare



La Confraternita al termine del pellegrinaggio al Santuario di Santa Croce

e Vittorio Lanteri Laura) e della comunione dei santi (don Paolo Asolan). Anche quest'anno i pellegrini hanno goduto della bellezza dei canti eseguiti da Elisabetta, Alida e Giacomo: *Romaria*, *Manto de acencas*, *Dulcis Christe*: la commozione non è solo una emozione ma l'inizio del cammino, dell'orientare la vita intera a Cristo. Il Cammino – ogni pellegrino lo sa – non finisce a Santiago ma continua nella vita di ogni giorno. Il pellegrino lo sa perché conosce bene quelle parole di Gesù: "Qual vantaggio infatti avrà l'uomo se guadagnerà il mondo intero, e poi perderà la propria anima? O che cosa l'uomo potrà dare in cambio della propria anima?" (Matteo 16,26). È nella vita dopo Santiago che deve portare frutto il dono ricevuto sul *Camino*. Perciò il pomeriggio si è concluso con le parole che non passano: quelle del Rosario recitato insieme dai

di pellegrinaggio senza che in gioco vi sia la vita stessa e il suo Destino. *Dulcis in fundo* l'emozionante testimonianza del carissimo Pierluigi Ronzani, partito a piedi da Venezia per la Terra Santa nell'aprile del 2006 e giunto al Santo Sepolcro dopo essersi riunito in ottobre con i confratelli poco dopo San Giovanni d'Acqui. Con la processione di Confraternita verso il Santuario di Santa Croce in Monte Calvario e la celebrazione della Santa Messa, si è concluso l'Incontro (erano presenti la Confraternita di San Giacomo di Levanto, la Confraternita del Santo Sudario di Torino, la Confraternita di San Giovanni Battista di Loano, la Confraternita dei Trinitari d'Italia e, naturalmente, la Confraternita di Santa Croce di Imperia che ci ha ospitato per la Santa Messa).



Utilizziamo questa rappresentazione della Coronatio Peregrinorum diffusa soprattutto in zona tedesca e che mostra Santiago che premia i propri devoti, per sottolineare episodi e persone che hanno dato un contributo positivo al pellegrinaggio.

Alla Sicilia, ai pellegrini siciliani che sempre più numerosi intraprendono il Cammino di Santiago e in particolare ai nostri confratelli che sono l'anima delle numerose iniziative che stanno diffondendo nell'isola la devozione all'Apostolo, la ricerca storica sulle radici del culto e la pratica del pellegrinaggio. Tra queste ricordiamo:

* * *

CORONATIO

Diretta televisiva da Santiago il 25 luglio

La televisione regionale siciliana ha trasmesso in diretta da Santiago de Compostela le cerimonie e i festeggiamenti in occasione del 25 luglio festività maggiore di San Giacomo. Numerose interviste a pellegrini, a studiosi e servizi sul senso e valore del pellegrinaggio sono state trasmessi e replicati più volte attraverso Sky, anche nel mondo dell'emigrazione, facendo valutare in oltre due milioni le persone che hanno seguito l'atto.

* * *

Mostra compostellana a Caltagirone

Promossa dalla Delegazione siciliana

del Centro Italiano di Studi Compostellani e sostenuta dai nostri confratelli siciliani è stata inaugurata a Caltagirone il 4 settembre un'importante mostra fotografica sul pellegrinaggio a Santiago che resterà aperta tutto il mese. La mostra raccoglie le immagini di undici noti fotografi di livello internazionale.

* * *

Conferenza a Siracusa

Il 15 settembre si è tenuta un'affollata conferenza sul Cammino di Santiago ad opera dei pellegrini della città di ritorno dal pellegrinaggio che hanno voluto far conoscere ai concittadini la propria esperienza.



Utilizziamo questa immagine tratta dalla Cronaca del Villola (Bologna, XIV-XV Sec.) che rappresentava originariamente un pellegrino che difende la propria biblioteca con un bordone, per stigmatizzare comportamenti e fatti incompatibili con lo spirito del pellegrinaggio.

Alla pittrice, nota, soprattutto, per aver sposato l'autore *new age* di uno dei libri sul pellegrinaggio a Santiago più venduti (e più rapidamente accantonati), che seppellisce sue opere lungo il cammino "para simbolizar la germinación cultural". Bordonazos, perchè siamo contro ogni forma di inquinamento, anche chimica, del Cammino.

* * *

Alla ditta che vuole costruire un poligono industriale di un milione di metri quadrati alle porte di Santiago, naturalmente sul Cammino, che ha commesso l'errore di aver scelto un migliaio di anni fa la via di accesso più logica e naturale alla città dell'Apostolo. Va detto che i solerti ideatori non hanno dimenticato il pellegrino e promettono che nel complesso ci saranno, luoghi di sosta, una lunga ed elegante passerella, la possibilità di accedere ad un albergo a quattro stelle, ristoranti e bar.

* * *

A quel giornalista che passando per San Nicolás alle una e mezza si è risentito perché gli hospitaleros non lo hanno fatto prontamente entrare durante l'orario di chiusura, offerto un caffè gratis e fatta saltare la coda dei veri pellegrini. Professionalmente molto serio ha approfittato del

BORDONAZOS

mezzo pubblico sul quale scriveva per dar sfogo al suo livore. Se ci allontana persone come lui, non possiamo che essergli grati e forse andrebbe messo nel settore della coronatio, ma lo lasciamo qui anche per un altro motivo, dal momento che essendo retribuito per i suoi articoli e trovandone, in ogni caso, giovamento professionale, non ha diritto ad essere ospitato in nessun *refugio, hospital, albergue* del cammino, e se lo ha fatto ha sottratto il posto a qualche vero pellegrino.

N.B. Come tutti sanno, ma il giornalista si è limitato a origliare dalla porta, San Nicolás è aperto dall'alba alle undici di notte e, alcune volte è chiuso nell'ora di minor transito (tra l'una e le quattro) per permettere agli hospitaleros di far le pulizie in pace, di comprare le provviste, di mangiare qualcosa e perfino di riposarsi.

* * *

Agli organizzatori

Ogni ora, puntualmente, Gesù si leva al cielo, mentre gli accordi della musica religiosa suonano a tutto volume dagli altoparlanti fissati a palme di gesso. Benvenuti in Terra Santa, il parco tematico argentino che ha voluto unire religione e divertimento.

Proposto come "viaggio nel tempo, per conoscere l'antica Gerusalemme ai tempi di Gesù", il parco, situato nella zona costiera di Buenos Aires, offre un'esperienza religiosa e al tempo stesso un'amena passeggiata attraverso i tempi remoti.

"Terra Santa" è la creazione di Maria An-

tonia Ferro, ex professoressa di fisica che giunse a considerare che il mondo avesse bisogno di una Gerusalemme idonea al turismo, risparmiando le tensioni politiche e la violenza proprie di quel luogo.

"L'impatto è fortemente emotivo. Viene ricreata la cultura di 2000 anni fa; lo stile di vita, l'alimentazione, l'abbigliamento e la preghiera. Si ha la possibilità di conoscere tutto evitando un viaggio di 10.000 km", dice la Ferro, attuale direttrice di "Terra Santa".

Definito il "Disneyland della religione" dall'ufficio stampa del parco, "Terra Santa" ricrea momenti storici come l'Ultima Cena e la Natività, sullo sfondo di luci colorate che illuminano le figure meccaniche.

Per 5 dollari (sui 3,70 euro), i visitatori possono percorrere una Gerusalemme ricostruita, edificata nei dintorni del Monte Calvario - che si può addirittura risalire -, godendo spettacoli di danza e la cucina tipica dell'epoca.

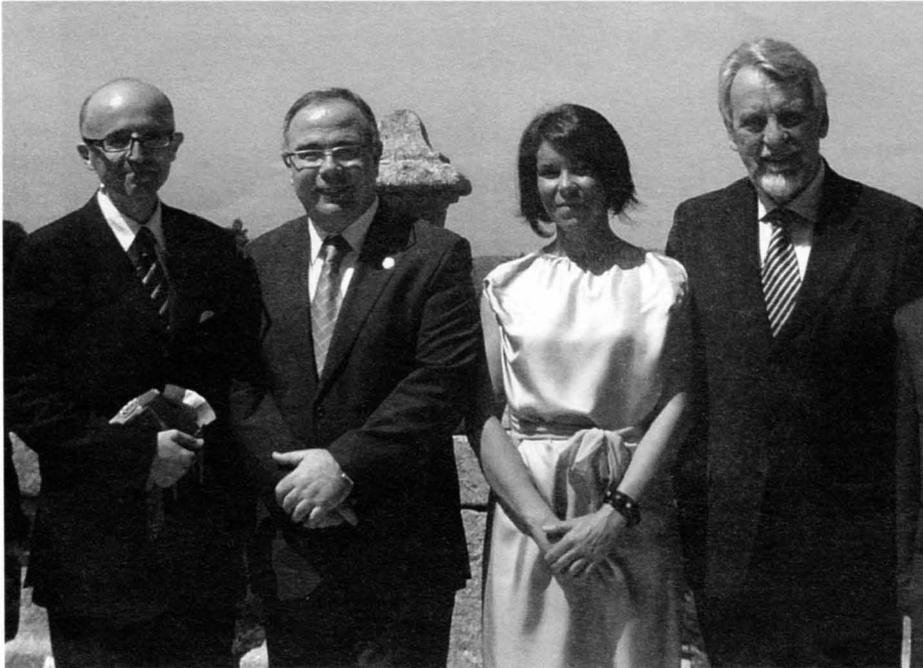
Tra un ambiente papale e un antico palazzo corredato di marmi e schiavi, i turisti hanno la possibilità di acquistare candele, rivolgere preghiere ai santi cui sono devoti o posare per una foto nelle vesti di un'umile contadina o un imponente soldato romano.

In un angolo multiculturale del parco, le statue del Mahatma Gandhi e Martin Luther King si aggiungono a una chiesa, una sinagoga e una moschea, mentre segnali in ebraico e arabo ricordano che non si può fumare in Terra Santa.

(Reuters)



Cronache compostellane



Da sinistra: il Sindaco di Assisi Claudio Ricci, el Alcalde di Santiago José Sánchez Bugallo, l'Assessore Mercedes Róson e Paolo Caucci

Santiago ed Assisi

Il 25 luglio il sindaco di Assisi Claudio Ricci è stato invitato dal sindaco di Santiago José Sánchez Bugallo a presenziare le cerimonie per la festività maggiore di san Giacomo. In tale occasione il sindaco di Assisi, accompagnato dal prof. Caucci, ha avuto un lungo colloquio con il sindaco di Santiago in vista di una sempre maggiore intesa tra le due città nella prospettiva di un gemellaggio.

Palombari a San Nicolás

Strani personaggi si aggiravano nei giorni scorsi nei pressi di San Nicolás. Vestiti con pesanti mute e respiratori si apprestavano a calarsi nelle acque del Pisuerga per verificare lo stato dei pilastri di Pontefitero, nell'ambito del restauro del ponte. Non sono sfuggiti alla curiosità di Lino, che li ha invitati a cena, condivisa allegramente con i pellegrini di passaggio a cui hanno offerto una storia in più da ricordare.

Cos'è il Cammino

Un'inchiesta fatta dal *Centro de estudios y documentación de la Asociación de Amigos del Camino de Palencia*, alla domanda fatta a 755 pellegrini su quali fossero le tre parole che definiscono meglio il cammino, porta la seguente gradua-

toria percentuale: convivenza (38,8), superamento di prove (28,4), natura (19,2), esperienza (17,2) avventura (14,4), incontro (13,6), energia (8,00) e anche (meno male) un po' di fede (7,6). Dove però i nostri "pellegrini" si superano nell'adesione ai luoghi comuni è quando sono invitati a indicare una parola da aggiungere alla lista ed è una sinfonia al *politically correct*: amicizia, pace, libertà, amore, austerità, umanità, sforzo, vita, solidarietà, magia, etc. Più o meno le stesse cose che si sentivano dire dai partecipanti all'ultimo *reality show* sul Cammino che quest'anno la *Televisión de Galicia* ha realizzato tra due gruppi di pellegrini: amicizia, pace, amore, superamento delle prove, natura (la fede qui stava allo 0%), etc., ma anche eliminazione degli avversari attraverso la *nomination* che si faceva a fine tappa...

Fraternità tra pellegrini

Un ulteriore passo nella ricostruzione della tradizione compostellana in Europa e un ulteriore legame di fraternità. A Bamberg per impulso di un gruppo di pellegrini locali e del nostro confratello Robert Plötz è stata riattivata l'antica *Sankt Jakobus Bruderschaft* della città. Fondata a Bamberg nel 1497, riuniva pellegrini e devoti della zona,

acquisendo presto un ruolo sociale nella città di primaria importanza. Nel 1820 riuniva l'incredibile numero di 11547 aderenti. Una lenta decadenza la portò alla quasi estinzione. Nel 1960 moriva l'ultimo membro, ma presso la chiesa di San Martin restavano la sede ed alcuni beni. Dopo un periodo di stasi e tenendo conto della norma canonica secondo la quale una confraternita può continuare ad esistere per cento anni dopo la morte dell'ultimo membro per stabilirne l'uso dei beni, la Confraternita è rinata. Formano parte del suo comitato direttivo Willi Seidl, Peter Funk, Markus Nagel (Presidente) e Norbert Igel. La guida spirituale è affidata a Monsignor Luitgar Goller. Grazie all'interessamento di Robert Plötz, Presidente della *Deutsche Sankt Jakobus Gesellechaft* e Priore dei nostri confratelli di lingua tedesca, si è realizzato un accordo di fraternità tra le nostre due confraternite che ci onora e che permetterà certamente iniziative congiunte di sviluppo e intesa.

Il sesso dei pellegrini

Le analisi statistiche sulle «Compostelas» rilasciate dalla Cattedrale di Santiago ci indicano che dal 1991 al 2006 si è avuto un notevole aumento percentuale di presenza del gentil sesso sul Cammino che è passato dal 30,9 per cento al 40,8: senza dubbio una buona notizia.

DIECIMILA PELLEGRINI ITALIANI !!!

La Cattedrale di Santiago ha pubblicato le statistiche del 2006.

Gli Italiani stanno al primo posto tra gli stranieri con 10.013 pellegrini che hanno ritirato la Compostella, poi vengono i tedeschi con 8.097, i francesi con 6.791, i portoghesi con 3.365 e tutti gli altri.



Dopo Mostelares

SANTIAGO

Foglio di informazione e di notizie sul pellegrinaggio della
Confraternita di San Jacopo di Compostella

Via Francolina, 7 - 06123 Perugia

Redazione e corrispondenza Via del Verzaro, 49 - 06123 Perugia

Tel. 075.5736381 Fax 075.5854607

e-mail: santiago@unipg.it

Sito internet: www.confraternitadisanjacopo.it

Supplemento al n. 28 della rivista Compostella

(reg. Trib. Perugia n. 3/78, 30 gennaio 1998)